

Dall'Osservatorio ai Protocolli d'intesa regionali

Marco Cammelli

Il protocollo d'intesa tra MiBAC, Regione Emilia Romagna e Associazione delle fondazioni di origine bancaria dell'Emilia Romagna per il coordinamento degli interventi di conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio culturale regionale, firmato a Roma il 20 gennaio 2010, è un atto importante per le premesse culturali e istituzionali da cui prende le mosse e per gli effetti che si propone.

La premessa immediata è rappresentata dalla costituzione di un osservatorio paritetico MiBAC/Fondazioni di origine bancaria (da ora: fondazioni) italiane sottoscritto dal Ministro Bondi e dal Presidente dell'ACRI Guzzetti il 12 febbraio 2009 per lo scambio reciproco di informazioni e per lo studio di forme di cooperazione reciproca a livello regionale.

L'accordo del gennaio 2010 per l'Emilia Romagna, dunque, ne costituisce il primo frutto, seguito a breve da un analogo protocollo nella Toscana e, successivamente, in altre regioni.

Se questi sono gli antecedenti formali, altrettanto importanti e degne di essere esplicitate sono le premesse istituzionali e giuridiche.

In termini generali, rispetto alle ipotesi più estreme che più volte di fatto si sono affacciate nel corso del tempo in questo settore, per semplificare quella dell'amministrazione statale assediata da famelici e inadeguati sistemi locali e quella di un decentramento votato alla frammentazione delle funzioni e delle politiche in materia di beni culturali, la via seguita, quella della concreta e leale cooperazione, appare l'unica seriamente percorribile almeno là dove le condizioni e il contesto lo permettano.

Una cooperazione tra livelli e realtà istituzionali che, si badi bene, non intreccia relazioni positive solo tra soggetti istituzionali ma che significativamente richiede e facilita anche la cooperazione *interna* ai diversi attori: ciò, infatti, è avvenuto sia all'interno del MiBAC con lo stretto e necessario coordinamento tra vertice ministeriale (rappresentato dal cons. Torsello) e direzione regionale (arch. Di Francesco), sia tra le fondazioni, che in Emilia Romagna sono ben 19 e che hanno trovato nel modulo associativo regionale delle proprie realtà il modo per realizzarlo.

L'utilità per ciascuna parte contraente di "disciplinare le relazioni reciprocamente intercorrenti in un quadro coordinato e coerente di rapporti interistituzionali, avuto riguardo alla coincidenza, per quello che qui interessa, degli ambiti oggettivi di intervento", come si dichiara nelle premesse del protocollo, è d'altronde chiaramente legittimata e delineata dalla legge: sia dal Codice dei beni culturali (artt. 30 comma 1, 40 comma 1, 112 e 121) per il Ministero, sia dal c.d. decreto Ciampi (D.L.vo 153/1999) che al comma 2 dell'art. 2 dispone che "le fondazioni, in rapporto prevalente con il territorio, indirizzano la propria attività esclusivamente nei settori ammessi e operano in via prevalente nei settori rilevanti, *assicurando, singolarmente e nel loro insieme, l'equilibrata destinazione delle risorse* e dando preferenza ai settori a maggiore rilevanza sociale".

Cooperazione e coordinamento reciproco peraltro riaffermato dal comma 3 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001, secondo cui pur rimanendo "la destinazione ed il concreto impiego dei rilevanti mezzi finanziari di pertinenza delle fondazioni ... affidati alla autodeterminazione delle stesse" resta aperta "l'ammissibilità di forme di coordinamento compatibili con la natura di persone private delle fondazioni".

Veniamo ora alla struttura dell'accordo relativo all'Emilia-Romagna, al quale ho partecipato direttamente:

- quanto alla cornice istituzionale e in particolare i soggetti contraenti, il protocollo è sottoscritto come si è detto dal ministero (Ministro, Direzione regionale), dalla Regione Emilia Romagna e dalla Associazione regionale delle fondazioni, mentre le aree di intervento sono costituite da Sassuolo, Bologna, Ferrara, Tredozio (provincia di Forlì), e parco di Classe a Ravenna;
- in particolare, le parti convengono di attuarne i contenuti, e dunque arrivare agli accordi specifici territoriali con leale collaborazione e a verificare periodicamente l'attuazione dell'accordo e il rispetto dei programmi;





- quanto alle risorse, in fase di avvio (e dunque non escludendo *in itinere* ulteriori interventi) si prevedono nel periodo considerato (l'accordo ha una durata fino al 2014) complessivi 50 milioni per il complesso degli interventi individuati rispetto ai quali ciascuna delle parti contribuirà per 1/3.

Sul piano sostanziale, in base alla parte generale del protocollo:

- le strategie e gli obiettivi di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale di ciascuno convergono su obiettivi e beni specificamente individuati nelle schede tecniche allegate (cioè gli accordi specifici per i singoli interventi territoriali);

- in particolare, sulla valorizzazione: il miglioramento della conservazione, anche con interventi di studio, prevenzione, manutenzione, restauro; la definizione di percorsi di visita e altre forme di fruizione; il richiamo dell'Agenda 21 della cultura, approvata a Barcellona nel 2004 - con particolare riguardo, per quanto di specifico interesse in questa sede, agli impegni di cui ai punti nn. 18, 20, 29, 38, 39, 40 e 42 ed alle raccomandazioni di cui ai punti 48, 50 e 51, e la promozione di attività formative, con convenzioni con le università e scuole;

- tali attività costituiscono obiettivi comuni e di rilievo strategico prioritario per le rispettive politiche d'intervento nel settore dei beni culturali, alla cui attuazione le parti medesime concorrono finanziariamente in misura tendenzialmente paritaria;

- quanto al profilo finanziario, l'ammontare delle risorse allo scopo necessarie, sulla base di un progetto economicamente sostenibile, nel quale vengano indicati i costi dei relativi interventi (e le modalità di riparto, in primo luogo fra le parti contraenti, delle risorse necessarie), e l'impegno dell'ente proprietario a sostenere la gestione e la valorizzazione del bene oggetto degli interventi, anche, eventualmente, con il coinvolgimento di altri soggetti, i conseguenti programmi di intervento ed i relativi tempi di attuazione.

Infine, le parti si impegnano ad adottare i moduli organizzativi più idonei per dare attuazione a detta attività congiunta, in modo da assicurare unitarietà di azione e tempestività operativa.

Segue poi, per ognuno degli interventi individuati, un'apposita scheda con l'individuazione del bene interessato e delle relative caratteristiche principali, vale a dire la proprietà, l'ubicazione, brevi cenni storici, la destinazione d'uso, lo stadio di progettazione, la stima del finanziamento e le modalità di gestione e valorizzazione.

Fondazioni a confronto sui beni culturali. I seminari organizzati dalla Commissione Acri per le attività e i beni culturali.

La Commissione Acri per le attività e i beni culturali ha organizzato, nel corso dell'anno 2007, una serie di seminari per favorire l'incontro e lo scambio tra gli amministratori e i funzionari delle Fondazioni sull'intervento in materia di beni culturali. Sono stati invitati a presentare relazioni introduttive anche universitari, ricercatori e funzionari pubblici e le loro relazioni, insieme a dati e commenti di sintesi hanno dato origine a una pubblicazione scaricabile in formato PDF dal sito web dell'Acri (http://acri.it/5_edit/5_edit_files/Comm_Cult_Seminari.pdf).

In merito all'azione delle fondazioni nei tre ambiti prevalenti di attività (conservazione e valorizzazione di beni culturali, musei, biblioteche e archivi), sono state evidenziate alcune peculiarità e punti di contatto:

- ciascuna Fondazione individua ambiti prioritari e tipologie di attività da sostenere mediante valutazioni proprie e particolari, cercando di rispondere a bisogni individuati in base ad analisi condotte autonomamente, o esplicitamente espressi dalla collettività di riferimento, senza fare riferimento a strategie e politiche di intervento concordate e/o condivise su base nazionale;
- sotto il profilo pratico si pongono, in fase di scelta e di realizzazione dei singoli interventi, problemi comuni, rispetto:
 - ai profili giuridici delle convenzioni/contratti/accordi da stipulare con i soggetti beneficiari dei contributi;
 - ai rapporti con i soggetti realizzatori dei progetti e delle attività;
 - alle forme di comunicazione e valorizzazione di quanto sostenuto;
 - ai rapporti con le autorità pubbliche competenti in materia di tutela dei beni culturali;
 - alle modalità di valutazione di quanto realizzato (quando tale azione sia prevista);
- si sta sperimentando in alcuni casi la prassi di affidare la progettazione e la realizzazione di interventi a Imprese/Società strumentali delle Fondazioni, eliminando in questo modo passaggi intermedi e concentrando le responsabilità presso soggetti di cui si ha il pieno controllo;
- molte Fondazioni sono esse stesse proprietarie di edifici monumentali o di collezioni storico-artistiche e si trovano, quindi, a confrontarsi con i problemi legati alla loro conservazione, fruizione e valorizzazione.

Le difformità di comportamento rilevate nel corso dei seminari evidenziano come la flessibilità sia una qualità necessaria in territori variegati come quelli italiani e dai rappresentanti delle Fondazioni è emersa l'opportunità di conoscere e confrontare le differenze, non tanto per identificare una "cifra" comune di funzionamento (si è ben lontani da poter immaginare l'esistenza reale di un vero e proprio "sistema" nazionale delle Fondazioni di origine bancaria), quanto piuttosto per trarre vantaggio e ispirazione su modalità e prassi replicabili nei diversi contesti.

Da ultimo si può ricordare l'entità dell'impegno delle Fondazioni, che al settore arte, attività e beni culturali hanno destinato, nell'anno 2008, ben 513,1 milioni di euro, pari al 30,6% del totale delle erogazioni e 10.700 interventi, pari al 36,4% del totale. (Emilio Cabasino)